

Letteratura

L'ultimo libro di Luciano Anceschi

La poesia e le istituzioni letterarie

Strutture portanti di elementi della socialità e della storicità, le «Istituzioni della poesia», anche per il loro carattere superindividuale e intersoggettivo, ridimensionano il concetto romantico e idealistico di «personalità creatrice» del poeta

In poesia, diceva Eliot, «quel che conta non è la grandezza, l'intensità dei sentimenti, cioè delle componenti, bensì l'intensità del processo artistico, la pressione per così dire, sotto cui si verifica la fusione». Questa concezione, che esalta la poesia come operazione tecnica e nega l'ispirazione, è ormai, dopo la crisi del romanticismo, largamente diffusa anche da noi. In sede di critica letteraria non sono prova gli studi sempre più frequenti sugli aspetti tecnici del fatto artistico.

Indubbiamente, un notevole contributo verso una simile direzione di ricerca è venuto dalla critica fenomenologica e, in particolare, da Luciano Anceschi: basti pensare, fra le altre sue opere, alle «Poetiche del Novecento». Una nuova proposta a rimeditare su certi nodi o principi istituzionali della poesia viene ora dal suo ultimo libro «Le istituzioni della poesia» (Bompiani, pagg. 271, L. 2.000). Il fondamento della ricerca è nella convinzione che, al di là dell'individualità dell'opera poetica, esistono le istituzioni letterarie e queste, pur essendo infinite e singolarmente non necessarie, nel loro insieme costituiscono tuttavia il terreno concreto su cui si colloca, per accettarlo o trasformarlo, chiunque faccia operazione letteraria.

La ricerca di Anceschi si svolge su due piani, uno teorico e uno storico; ma in modo che la teoria trovi la verifica nella esperienza e questa trovi in quella la sua «razionalità». Interna Nella prima parte del libro, l'autore mostra come la poesia «proceda per mutevoli istituzioni e modelli»; nella seconda, come nella nostra poesia degli ultimi cento anni «abbiano operato concretamente talune istituzioni fondamentali, quali il correlativo oggettivo, l'analogia, lo stile, ecc. Fra l'altro, Anceschi tenta di chiarire i motivi che, nella storia della attività poetica, rendono, di volta in volta, diversa una medesima istituzione in particolare. L'istituzione su cui egli verifica la sua indagine è quella della «poetica degli oggetti» che si può dire attraverso tutta la nostra poesia dalla Scapigliatura ad oggi Pascoli instaura di fatto «la maniera oggettiva» non solo perché assume gli oggetti in funzione di simboli, ma anche perché li libera finalmente e li rende disponibili al più vari rapporti di associazione: poi, attraverso le mediazioni, in specie, di Pasolini (in cui l'oggetto diventa «simbolo di un vuoto intellettualmente attivo»), di Gozzano (che «tenta di dare oggetti-simboli equivalenti alla situazione di miseria dell'uomo decaduto»), di Sbarbaro (che «tocca simboli energeticamente segnati di disperazione nuova»), si realizza la nuova «decisione semantica» di Montale. In cui vi è «la forza metafisica di dar figura ad un'idea per l'allusione emblematica che egli riesce a concentrare negli oggetti».

E' evidente che si tratta sempre di un discorso a posteriori sull'esperienza con creta del fatto letterario: per la verifica, cioè dei modi in cui le istituzioni si sono venute configurando nella concreta prassi letteraria. Come esperienza realizzata non è lecito ignorare: e non perché esse debbano essere assunte in un formulario di proposte da codificare, ma per il contributo che esse danno in sede di interpretazione del fatto artistico. Sul piano dell'attività artistica, esse vanno trattate come mezzi operativi senza essere paralizzato considerate inosservabili. Piuttosto che condizionare il «fare» artistico, esse stesse sono condizionate (esaltate, trasformate, trascurate) dalle diverse situazioni culturali in cui la poesia si produce. Senza dire che, in una medesima situazione culturale, uno stesso poeta può trovarsi portato a privilegiare ora una ora un'altra istituzione, a seconda della «scelta» su cui fonda e organizza

za il suo discorso culturale. Inoltre, per il loro carattere superindividuale e intersoggettivo le istituzioni sono strutture portanti di elementi di «storicità» e di «socialità», e ridimensionano il concetto romantico-idealistico di «personalità creatrice» del poeta.

Certo, a considerarle «strutture che danno continuità al fare poetico» e ad accettarle anche come «sistemi prammatici» si rischia di suggerire, se non l'idea che la letteratura produca letteratura, l'ipotesi quasi di una certa immobilità implicita nel fare poetico. Nella verifica di Anceschi, però, la «continuità» delle istituzioni non riguarda gli elementi formali e intellettuali, ma consiste nel supporto di «razionalità» che è in esse e consente di penetrare e capire il procedimento artistico e di acquisirne la tecnica. Tuttavia, il discorso da fare sulle istituzioni dovrebbe chiarire per quali ragioni esse insorgono in certe culture, si continuano in certe altre per poi scomparire o riproporsi in situazioni culturali diverse.

Armando La Torre

L'università e il blocco dei concorsi

Prima di dimettersi da ministro dell'Università, Sullò ha fatto - consciamente o no - uno «scherzo da prete» ai suoi concorsi: non ha firmato i decreti con i quali doveva essere banditi i concorsi per cattedra. Una impennata dell'ultimo momento, o forse quasi una dimenticanza - «era detto allora da alcuni: «Prima il successore. Ma impennata o dimenticanza ma la mancata firma di questi decreti si è mostrata una castagna cotta nel fuoco».

Non firmare i decreti significava la riforma si può e si deve fare subito. Che doveva fare il governo. Ferreri aveva fatto il prete. Sullò al ministero della P.I. Se a firmarli fosse stato Sullò si sarebbe caduto nel nulla. Ma se a firmare è Ferreri, Aggradi, la cosa acquista un chiaro significato politico: significa implicitamente dar ragione a Sullò che si è di nuovo caduto, in mancanza di un voto politico - vediamo di metterlo a nudo, vediamo come «il blocco» è sciolto.

E' Sullò bloccando i concorsi voleva artificialmente tendere l'atmosfera del mondo accademico così da far «digerire» più facilmente una riforma, allora che «contenevamo tutti». In questo senso il «blocco» di Sullò andava disapprovato.

Comunque, disapprovato o no il blocco è stato. Non si può ignorarlo. A questo punto, bandire i concorsi «sbloccare» la situazione accademica significa «cedere ai baroni» di relegare in soffitta ogni proposta (o ogni verità?) di riforma. Bloccati «a tempo determinato» significa dar prova di un realismo letterario. Non c'è che una soluzione: blocco di tutti i concorsi finché non verranno approvate norme per la «selezione» dei docenti che diano maggiori garanzie di serietà di quelle oggi in vigore, che troppo cadde nel vuoto ad una selezione a rovescio.

Ma questo non basta. Non tanto perché - come scriveva qualche giorno fa Petronio - il blocco «colonna» si provoca qualche indigestione quanto perché come dicevo in questo modo si crea una situazione di anomie teoretica nel mondo universitario a tutto vantaggio di una seria discussione della riforma. Il blocco dei concorsi è dei trasferimenti deve essere accompagnato da una norma che preveda la possibilità di ingrandire tra i professori di ruolo gli assistenti di ruolo con incarico d'insegnamento di un corso ufficiale e con libera docenza.

In questo modo non si creerebbero abnormi tensioni; non si dovrebbe urtare troppo la «pruderie» (amalfitana); diventerebbe professore di



Un'immagine dei complessi lavori della diga di Assuan: un esempio di cooperazione economica

Europa e Africa: la cooperazione economica in uno studio di Roberto Aliboni

La politica neocoloniale e l'emancipazione africana



Un'immagine dei complessi lavori della diga di Assuan: un esempio di cooperazione economica

Terzo Mondo

Qualche tempo fa in un libro molto bello sul rapporto tra Europa e Africa, Mario Andreola scriveva, a proposito dell'associazione al Mercato comune europeo di una serie di paesi africani, che «esso ha però un grave vizio di origine, per essere un legato della eredità coloniale e per avere a suo fondamento rapporti, vecchi e nuovi, di dipendenza politica e economica». Rapporti che non mancheranno di rivelarsi intromettenti con l'avanzarsi del processo di emancipazione e di sviluppo del continente africano. La previsione di Andreola è venuta prima del previsto. Nel corso di queste settimane le faticose trattative per il rinnovo della Convenzione di Yaoundé (cioè l'Associazione) hanno posto una mole tale di problemi, da rendere estremamente difficile un accordo soddisfacente per le parti in causa. «Europa e Africa». I risultati infatti della esperienza accumulata in questi anni sono stati pressoché disastrosi: i paesi africani non hanno visto quella espansione delle vendite in Europa dei loro prodotti, che era non tanto nelle loro previsioni quanto tra i fondamenti della collaborazione. I prezzi dei loro prodotti sono crollati, nonostante l'associazione fosse stata promossa in funzione di una certa difesa dalle oscillazioni del mercato mondiale. A loro volta i prezzi dei prodotti europei sono aumentati in modo che alcuni prodotti agricoli sono stati letteralmente tagliati fuori del mercato europeo per ragioni concorrenziali.

Ma se si può dire che le cose sono andate molto meglio sul piano degli aiuti finanziari e tecnici, ci troviamo di fronte a qualche cosa di improvvisato e di casuale; da un lato gli investimenti sono legati solo a opere infrastrutturali e quindi non sono di grande aiuto allo sviluppo reale di questo o quel paese africano, (mentre sono di grande utilità agli investimenti privati del paese di origine), dall'altro lato la residenza obbligatoria nei paesi africani, che ha fatto sì che la sede in cui insegna e la impossibilità di essere trasferito ad altra sede più ampia per almeno un quinquennio si arginerebbe la «fuga dei cervelli» che porta a un depauperamento continuo delle università minori, specie di quelle del meridione. Questo stato di cose è stato creato dal governo degli studenti e dei docenti universitari e non prevede serie misure in tal senso. Dove, inevitabilmente ad un certo punto, il governo delle università minori: ancora si vuol che il mezzogiorno paghi per tutti. Una legge come quella presentata dal governo avrebbe un effetto diverso - analogo e forse ancora più grave della famigerata legge che istituisce la «tassa sul matrimonio».

Il milanese Sandro Baccardi ha vinto la 13. edizione del «Premio Cervini» di poesia di un governo di lire, con la raccolta «Filo conduttore».

Le menzioni onorevoli, consistenti in un «Corvo d'oro», sono state date a Mariella Battarini, di Firenze, per la raccolta «Rivoluzione operaria», e a Giorgio Manacorda, di Roma, per la raccolta «A basso regime».

Un «Corvo d'argento» è stato assegnato a Mine Padelloni, di Pesaro. Un premio speciale di 500 mila lire, offerta dall'Industriale Ferruccio Lamborghini, è stato attribuito a Romeo Lucchesi, di Roma, per la raccolta «Al sole della parola».

Mariole Biol, di Pisa, ha vinto il «Premio di poesia italiana e siciliana», indetto dal Comune di Enna. Per la poesia dialettale, il riconoscimento è stato attribuito a Giovanni Lanza, di Catania. Al concorso hanno partecipato 130 poeti. La cerimonia della premiazione si è svolta nell'aula consiliare del comune.

Scrive lettere brevi indicandoci con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Ci desidera che in calce al giornale il proprio nome o lo pseudonimo. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile, o che recano il solo indirizzo «L'Unità», non verranno pubblicate.

Romano Ledda

Lettere

di giornale

Focosità fasciste di ufficiali nelle caserme italiane (appuntamento per il ministro Gui)

Guerra addietro ho ascoltato alla radio un comunicato del ministro Gui contro i giornali e che tentavo con il loro aiuto di costruire le forze armate e denigrarle. Non so fino a che punto il ministro Gui sia in buona fede. Sarei disastrosamente in grado di vedere qualche camerata più in là del proprio naso e conoscere le idee nascoste di un certo generale, colonnello ecc. Io ho prestato servizio militare a Tarvisio, negli alimi del battaglione «L'Aquila» e fra i tanti discorsi fascisti degli ufficiali, me ne è rimasto in mente uno. Mi trovavo nell'ufficio di un colonnello comandante il battaglione (in qualità di magazzino ero andato a prelevare degli oggetti) e potevo vedere un ufficiale che batteva feramente i pugni sul tavolo, esclamava: «Finalmente Casalinovo ha dimostrato di essere un uomo». Il colonnello in plerica i comunisti insieme a quel salame di Giorgio Papanicola, che ha abolito le elezioni, e di questo «uomo» hanno coperto ch'era ora di far la finta con la torre di Babele...»

Gli ufficiali presenti (potrei farne nome e cognome) lavorano la sparata e assentiavano erdentemente d'accordo col fuoco colga. Ecco, e di queste cose il ministro Gui?

A.C. (L'Aquila)

Lettera d'«encomio» al dott. Scopelliti

Bravo dott. Scopelliti. Ringrazio per essersi votato a palatinato della democrazia. Lei è dimostrato di essere un uomo P.M., oltre ad essere un esempio di giustizia. La ringrazio di non volere né tollerare quella «intemperanza» che portarono alle «conseguenze ben note». Così dicenti lei si erge a protettore contro i fascisti e i colonnelli. Grazie per la sua «ansia di rinnovamento» che non può «ammettere che la violenza diventi uno sport nazionale».

Lei è un uomo degno della più profonda riconoscenza e rispetto perché in questo momento difende il Paese dagli assassini, dai ladri, dagli stupratori, dai terroristi, dai bigliozzeri, dai disonesti, dai delinquenti, insomma. Grazie per aver chiesto la condanna di malfattori che agiscono senza coscienza e di quei professori di innocenti professori, che non fanno altro che il loro dovere di baroni padroni, sempre pronti a correre in difesa degli studenti.

Grazie per non aver incriminato Caradonna e i suoi accoliti, che non fanno altro che intenzione uno sport, ma uno sport della violenza. Loro il momento ce l'hanno. Non sono dei delinquenti comuni che meritano il carcere, il carcere lo meritano i lavoratori di Palermo o di Torino. Il carcere lo meritano gli studenti che lottano per il rinnovamento reale della scuola, che lottano contro lo strapotere dei professori e dei padroni.

Le condanne meritano coloro che intendono dare al Paese una svolta definitiva verso la reale democrazia. A parte gli occhi ciechi di dottore ed abbia il coraggio di dimenticare che l'accusatore è figlio di un giudice. Lei nel momento in cui accusa i ragazzi, accusa la democrazia e i partiti che la rappresentano. Accusa tutti gli studenti che, con il loro voto, hanno dato un'adesione, con ogni mezzo hanno indicato la via da seguire per dare al Paese una svolta democratica aperta a tutti e non soltanto ai figli del capitalismo. Lei deve accusare tutti coloro che hanno partecipato ai congressi studenteschi perché tutti hanno commesso «colpe» che rasentano il codice penale. Ma i professori non si erge a accusare il governo che è rimasto sordo di fronte ai reali e urgenti problemi della scuola. Ringraziamo Angelo MOCALÌ, Bologna, Valerio GIUANA, Genova; S.F.O., Genova, Oscar FALOSCI, Perugia; Renato MARIANO, Milano; Giuseppe TERMINI, Napoli; Giorgio TERMINALI, Ferrara; Giuseppe FORNO, Santa Margherita Ligure; D. D. GIULIO, Ancona; DECIMO, Lignano Sabbiadoro (Venezia); Salvatore BARRILE, Imperia; Egidio CORTESE, Milano; Giuseppe ALBA, Schio (Vicenza); Alarico SARALROLI, Milano; V.F. Salsomaggiore Terme; Enrico CALVI, Milano; Girolamo BRANCOLI, Genova.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è stata utile per il giornale. Il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Angelo MOCALÌ, Bologna, Valerio GIUANA, Genova; S.F.O., Genova, Oscar FALOSCI, Perugia; Renato MARIANO, Milano; Giuseppe TERMINI, Napoli; Giorgio TERMINALI, Ferrara; Giuseppe FORNO, Santa Margherita Ligure; D. D. GIULIO, Ancona; DECIMO, Lignano Sabbiadoro (Venezia); Salvatore BARRILE, Imperia; Egidio CORTESE, Milano; Giuseppe ALBA, Schio (Vicenza); Alarico SARALROLI, Milano; V.F. Salsomaggiore Terme; Enrico CALVI, Milano; Girolamo BRANCOLI, Genova.

Traduzione di Gianna Carullo Orientamenti, pp. 470, L. 3.800

Advertisement for 'DONNE' magazine. It features the title 'DONNE' in large letters, followed by 'SETTIMANALE DELLE DONNE ITALIANE'. Below that, it asks 'Sul numero 33 di NOI DONNE Quanti sono gli italiani che vanno in vacanza?' and 'I nuovi esami di maturità soddisfano gli studenti?'. It also mentions 'E' difficile conciliare il mestiere di scrivere con la condizione di donna?' and 'Conoscete la guerriglia delle schiave?'. The number 33 is highlighted as containing a reportage by Rubina meridionale su una guerra ancora sconosciuta.

Advertisement for 'EDITORI RIUNITI' featuring 'NOVITÀ IL XII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO ATTI E RISOLUZIONI L. 3.500'.

Advertisement for 'LONGO-BERLINGUER LA CONFERENZA DI MOSCA' with 'il punto, pp. 212, L. 500'.

Advertisement for 'FALQUI in vacanza' featuring a stylized sun logo and the text 'il confetto Falqui regolatore dell'organismo è l'ideale della praticità: si può prendere in qualsiasi ora del giorno o della sera e si può masticare.'.

Advertisement for 'FALQUI fa bene a grandi e piccini'.

Advertisement for 'EDITORI RIUNITI GUERRA E DIPLOMAZIA' by Ivan Majskij. It includes the text 'seconda guerra mondiale, nei ricordi ricchi di particolari inediti dell'ex ambasciatore sovietico a Londra.'